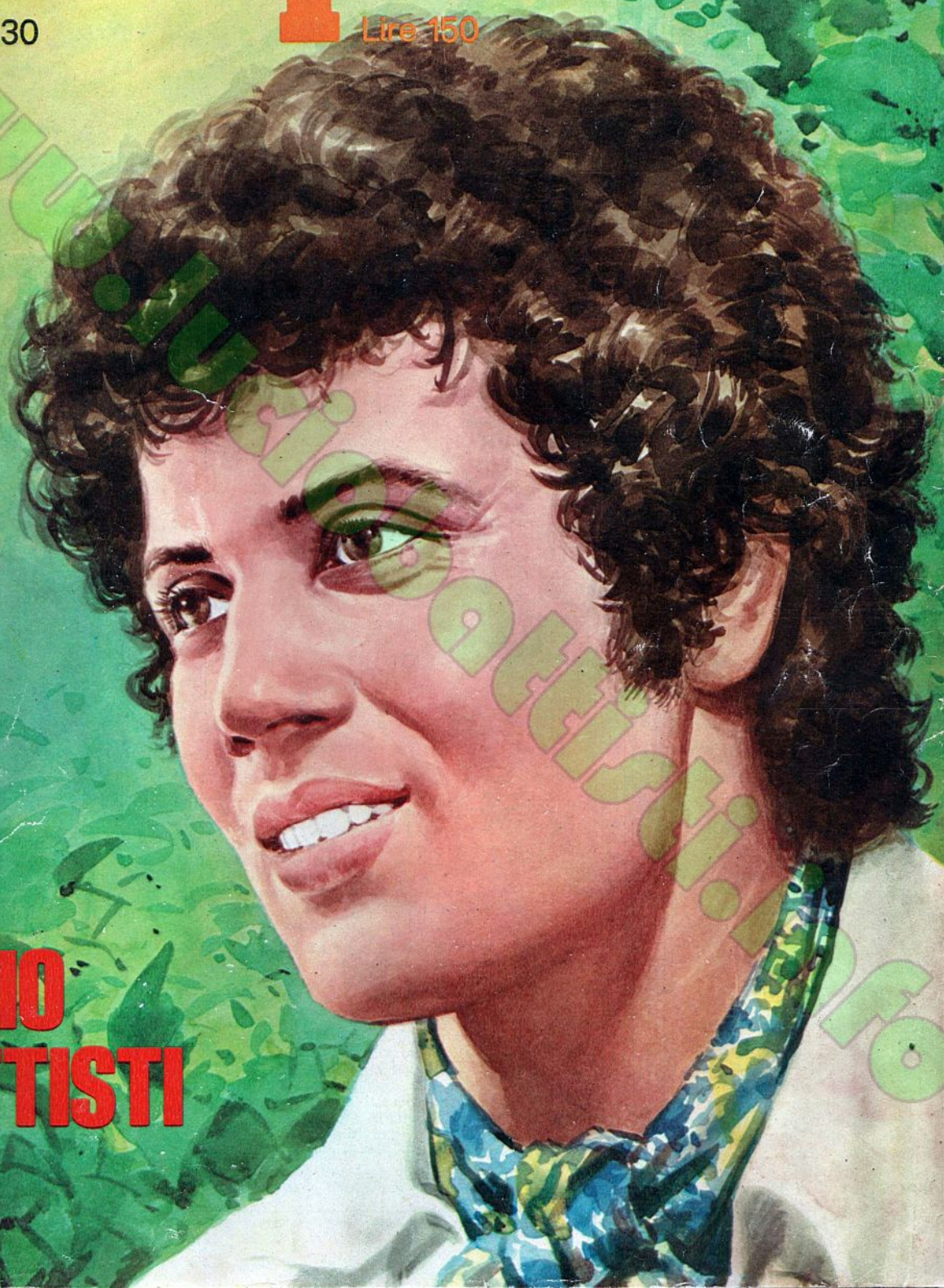


intrepido

Numero 30

Lire 150

**LUCIO
BATTISTI**



LUCIO BATTISTI

**"RINUNCEREI
AL SUCCESSO
PER AMORE"**

-Che effetto ti fa essere Battisti, il grande Battisti?

— Un bell'effetto, ma niente di trascendentale. Vedi, io sono stato abituato poco per volta al successo. Da quando, a sedici anni, sapevo già suonare bene la chitarra, e alcuni vedendomi dicevano «Quello è Battisti che suona bene la chitarra».

— E' vera la storia che tuo padre ti ruppe in testa la prima chitarra?

— No, quella è stata una storia inventata da qualcuno di poca fantasia. In effetti mio padre la ruppe, ma in tutt'altro modo. Una sera, non volendo, andò a finire coi piedi sulla mia chitarra; ma egli stesso se ne rammaricò. Oltretutto l'indomani ne ricevetti un'altra più bella e costosa.

— Però tuo padre prima di darti il permesso di prendere la strada delle canzoni ha voluto che ti diplomassi.

— L'abbiamo voluto insieme. Io capii che diplomarmi in elettronica era un mio dovere. Dovevo terminare quella strada per dare una soddisfazione ai miei genitori, poi per due anni avrei potuto cercare di sfondare. Scaduto questo tempo, avrei dovuto trovarmi un impiego. Fortunatamente quei due anni li impiegai bene. Composi la musica di «29 settembre» e la feci sentire ad una casa discografica, che la lanciò con «L'Equipe 84». Avevo vinto la mia battaglia.

— Quando hai sentito l'esigenza di scrivere canzoni?

— Non direi esigenza. Ho cominciato a scrivere canzoni perché suonare bene la chitarra non mi bastava più. Si è trattato piuttosto del superamento di un obiettivo. Oltre che suonare, che potevo fare? Comporre canzoni. E l'ho fatto.

— Come cominciasti anche a cantare? E' stato un caso, ci pare: dei discografici ti sentirono canticchiare e...

— Storie! L'ho voluto io.

Dissi che se mi volevano come compositore dovevano accettarmi anche come cantante.

— Abbiamo capito. E' stato un altro obiettivo da superare. Ma a te perché il successo interessa tanto?

— Per continuare, per andare avanti, per proseguire un mio discorso che ho iniziato qualche anno

Lucio Battisti è nato a Poggio Bustone il 5 marzo 1944. Si è diplomato in elettronica a Roma. Poi è venuto a Milano, è stato chitarrista con «I Campioni». Ha cominciato a comporre per il desiderio di emergere. E sempre per andare avanti ha cominciato a cantare. A farlo esplodere in pieno è servita anche l'esperienza del suo paroliere Giulio Rapetti (Mogol). Ora è comproprietario dell'etichetta discografica «Numero uno». Vive a Milano con Maria Grazia Veronese, da cui ha avuto un figlio. Frequenta pochi amici, spende pochi soldi, ha pochi «vizi». Un suo hobby: andare a cavallo. Una sua aspirazione: dirigere grandiose orchestre. Il suo ultimo successo è «Il mio canto libero».

fa. In quanto al successo mondano, ti dirò che non m'interessa: avere sempre gente intorno può essere noioso e a me non piace mettere la cravatta, vestirmi di scuro, andare ai ricevimenti. E' per questo che ho sempre evitato di fare serate.

— Tu che sei il tipo che sta attento a tante cose, sai dirci i valori essenziali della tua vita? Il successo, l'amore, l'amicizia?

— L'amore, secondo me, è la cosa più importante. Io rinuncerei al successo per amore, ma per adesso li ho tutti e due e quindi è meglio. Per quanto riguarda l'amicizia, io non mi sono mai fatto ammazzare per nessuno e nessuno si è fatto ammazzare per me, quindi non ho neppure avuto l'occasione per

provare se esiste e se è una cosa importante.

— Come ti nasce una canzone? Per una particolare condizione, per un sentimento? Insomma, c'è qualcosa che fa scattare in te l'ispirazione?

— No. Non penso a niente. Mi prendo la chitarra, o mi metto al piano, e provo finché una frase musi-

brano tuttora attuali. Lucio è irraggiungibile come un dio irato, o almeno irroso, con il popolo che forse ha il torto di averlo troppo osannato. Ma d'altra parte è difficile non farlo con lui che ha scosso la musica leggera italiana come anni fa fece Modugno. Ora forse ci sono altri che valgono come lui, ma non possiamo



cale non diventa un discorso compiuto e cioè una canzone.

— Secondo te cos'è più importante in una canzone: la musica o le parole?

— La musica. In fondo la vera canzone è la musica. Le parole sono una volgarizzazione della musica, una spiegazione di cosa vuol dire il musicista.

No, non ci ha baciati in fronte la fortuna. Lucio Battisti non ci ha concesso l'unica intervista dopo anni di silenzio con la stampa. Questa è una nostra intervista che si è svolta qualche anno fa, quando Battisti parlava ancora, e con sincerità: e queste sono state le ultime parole da noi sentite che non fossero incise su disco. Ora ve le abbiamo riproposte perché ci sem-

non convenire che è stato il primo a modernizzarsi, a trovare la nuova strada. Ora di canzoni che seguono il suo filone ce ne sono tante: i nomi ci vengono in mente uno dopo l'altro, ma non vogliamo offendere nessuno. Seguire gli insegnamenti di un maestro e saper apprendere la lezione può anche essere un merito. Lucio è stato anche il primo a far scendere il cantautore dalla nuvola della fantasia e della favola dell'artista per farlo arrivare coi piedi sulla terra. Anche in Italia, paese di santi, navigatori e poeti, sono arrivati i computer, gli aerei, i grattacieli... All'ispirazione ed all'improvvisazione è subentrata la volontà, la preparazione... Lucio Battisti.

Lello D'Argenzio